

«Col centro è possibile l'alleanza, non la resa»

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il campo dei progressisti è ancora nebuloso. Ripartiamo dalla denuncia delle politiche liberiste che hanno strozzato il welfare e portato l'Europa in recessione»

SIMONE COLLINI

ROMA

Bersani da tempo propone un patto di governo ai moderati e ora Casini risponde in modo affermativo. Proviamo a chiedere a Nichi Vendola se siamo sulla strada giusta e il leader di Sel risponde d'impeto: «Non è la mia strada, non è la strada su cui Sel si potrà incamminare».

Nel senso che chiudete le porte a un eventuale accordo con l'Udc?

«No, noi non abbiamo mai posto obiezioni alla prospettiva di un allargamento della coalizione di centrosinistra o di un punto di compromesso con i cosiddetti moderati. Ma la prima cosa che è indispensabile fare è ricostruire il centrosinistra, scrivere la sua carta dei valori, rendere percepibile qual è il minimo comune denominatore che lo tiene insieme. Altrimenti l'idea è che la sinistra si arrende al centro».

Perché dice "ricostruire" il centrosinistra?

«Perché è vero che a livello di enti locali governa tanta parte del Paese, però da troppo tempo non ha una sua proiezione nazionale, un suo luogo, una sua agenda. Molte volte ho fatto presente che c'è la necessità di riaprire quel cantiere, ho proposto di affrontare nel modo giusto il tema dell'allargamento».

E quale sarebbe?

«Dobbiamo caricarci sulle spalle la rappresentanza di un mondo più variegato, ma partendo dalla centralità delle giovani generazioni e del lavoro dipendente, dobbiamo allargare innanzitutto ai movimenti sociali, a coloro che sono i veri protagonisti della più radicale critica

del berlusconismo come il movimento delle donne. In questo quadro si può dialogare con le culture politiche democratiche che sono nel campo del moderatismo».

Anche Bersani però ha proposto un confronto programmatico aperto all'associazionismo per definire una "carta d'intenti" e una coalizione che vi si riconosca, che poi attraverso le primarie scelga il suo candidato premier: dov'è la differenza con quello che dice lei?

«Nei fatti. Io sono sbalordito, non capisco più».

Cos'è che non capisce?

«Le primarie cosa sono? Tra chi sono? Tra Bersani e Renzi? Perché se sono il congresso del Partito democratico io sono semplicemente curioso di attendere l'esito. Se l'opzione è tra un Pd socialdemocratico e un Pd liberista sono interessato a un'alleanza con la prima ipotesi e mi sento alternativo alla seconda. Nulla di più».

Insomma serve un discorso programmatico prima di tutto?

«Serve un discorso di chiarezza. Il campo dei progressisti è nebuloso, mentre quello dei moderati è ben visibile. Il centrosinistra esiste se nella sua agenda di governo si prospetta un avanzamento su piano sociale e dei diritti civili. Mi pare invece che non sia neanche cominciata su questo l'interlocuzione. Con Buttiglione che, per esempio, preannuncia il fronte dei nemici delle unioni civili quale sarà il compromesso possibile?».

L'interlocuzione si aprirà, se è vero che da Letta a Franceschini, sono diversi nel Partito democratico ad auspicare una coalizione che vada da Casini a Vendola, per citare le loro parole, che sta dimostrando

cultura di governo: non le basta?

«No perché io avrei salutato con soddisfazione l'apertura di un'interlocuzione nel merito della crisi italiana, del bisogno di mettere in campo un modello di sviluppo alternativo. Io non mi accontento del riconoscimento della mia buona educazione. Né ho un problema mio o di collocazione di un ceto politico. Ho il problema di un progetto di alternativa. Vorrei che il discorso riprendesse dalle fondamenta, da un'analisi della crisi dell'Europa e dell'Italia, dalla denuncia delle politiche liberiste che hanno strozzato il welfare e portato l'Unione nei marosi della recessione. Su questo si può tessere una tela larga. Però finora mi sembra prevalente la dimensione dell'alleanzismo di palazzo».

Che pensa del fatto che il Pd dica a Di Pietro o cambi registro o niente alleanza?

«Nelle intemperanze di Di Pietro c'è il segno dell'incerta esistenza del centrosinistra, c'è un deficit di dialogo, di tessitura comune. Ci sono cose che non condivido di Di Pietro, dovremo discutere. Ma se c'è una coalizione, ci sono anche regole di convivenza, se invece tutto è aleatorio, ognuno prova a occupare gli spazi che pensa più utili».

Nel Pd è posizione comune che la foto di Vasto sia superata: secondo lei?

«Con la foto di Vasto abbiamo consegnato alla politica un ragionamento. Il punto era che quella foto, quell'alleanza era insufficiente, non rappresentativa di tutte le culture che è necessario convocare per mettere in piedi un sommovimento democratico che possa aiutare l'Italia a uscire dal berlusconismo e dalla crisi».

Qualcuno già si turba all'idea di ipotetici

ministri vendoliani: lei che dice?

«Che quelli reali stanno turbando la vita di milioni di persone. Passera è il ministro delle incompiute e la Fornero sta battendo tutti i record di gaffe fatte in pubblico. E soprattutto alle gaffe seguono anche scelte politiche che considero disastrose».

...

**«Cosa sono le primarie?
Sono il congresso del Pd
tra Bersani e Renzi? In tal
caso ne attenderò l'esito»**

...

**«C'è chi è turbato dall'idea
di ministri vendoliani
ma quelli attuali turbano
la vita degli italiani»**

**Questo governo ci ha impedito di finire
come la Grecia, dice chi lo sostiene.**

«Ma di cosa parliamo? Dove sta oggi in Italia la costruzione di una politica che agganzi il corpo del Paese mentre precipita dentro il burrone? Non voglio fare battute scostumate ma questo è un governo tutto chiacchiere e distintivo. Pur

con lodevolissime eccezioni, alcuni ministri gran lavoratori, che ci stanno mettendo un grande impegno, come Barca, ma questo è un governo che si sta avvitando su se stesso. Come dimostra questa fiducia, in un Paese in cui aumentano tutti gli indicatori negativi, la disoccupazione, la deindustrializzazione, per sfregiare l'articolo 18».